Anno quinto | Domenica 29 Agosto 1875 | Numero 34

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua lire 10, da pagarsi anche per semestre con lire 5, o per trimestre con lire 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini *quattro*.

I pagamenti per *vaglia postale*, e pei Soci di città all'Ufficio del Giornale in via Merceria n° 2. Numeri separati a centesimi 20 soltanto dal distributore del Giornale. Per inserzioni centesimi 20 per linea.

STUDI SUI COMUNI.

Poichè nelle nuove condizioni del vivere sociale vuolsi dare ai Comuni una esistenza più *florida* e più *importante*, è manifesto che il legislatore, senza offendere le più ragionevoli e naturali riluttanze, deve procurare che il Comune, o per aggregazioni o per consorzi, riesca sempre più forte per mezzi finanziari e per numero di abitanti. Il che è richiesto eziandio *dal maggior numero di obblighi che ai Comuni si vanno ogni giorno imponendo, ed anche* da quel principio di decentramento amministrativo e di autonomia municipale che i pubblicisti più liberali, per molteplici ragioni, non si stancano di raccomandare.

Qualche cosa s' è fatto in Italia dal 1860 in poi, ma assai *meno di quanto sarebbe stato* necessario. E lo dice lo stesso ministro dell'interno nella recente relazione « sui servizi amministrativi dei Comuni e delle Provincie nel 1874, » pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 agosto.

Nel 1861, al momento in cui venne proclamato il nuovo Regno d'Italia, i Comuni del Regno erano 7719. Per l'unione del Veneto nel 1866 se ne aggiunsero 842, e per quella di Roma nel 1870 altri 227. In tutto sarebbero dunque 8788. Ed al di d'oggi, invece, non se ne contano che 8315.

Sono dunque 473 comuni che in questi anni di libertà vennero soppressi, o per *aggregazione fatta di reciproco consenso, od in forza di quella Legge con cui il legislatore volle* autorizzare il Governo, occorrendo, anche ad imporla (art. 14 della Legge 20 marzo 1865). Nel solo 1874 ben 7 di coteste aggregazioni vennero imposte per forza, contro il volere dei Comuni; i quali, a torto od a ragione, non sapevano *rassegnarsi a perdere la loro vita propria* e distinta. Facciamo voti perchè, in tutti cotesti singoli casi, l'unione, quantunque forzosa, siasi compiuta a beneficio di tutti, sicchè più tardi abbiano a mostrarsene soddisfatti.

Ad onta di tali *aggregazioni, in Italia si contano ancora ben* 3400 Comuni con meno di 1500 abitanti. E ve ne sono 7 che ne hanno meno di 100. Se non si uniscono almeno in consorzii, come potrebbero essi trovare i mezzi per sopperire ai più essenziali bisogni della *nuova vita civile, cominciando dalla scuola?*

Il primo del corrente anno 1875 i Municipi erano 8323. Di essi 7695 avevano il bilancio in piena regola; 513 lo avevano deliberato, ma non approvato, non essendosi riconosciuto regolare; e 115 non lo avevano tampoco deliberato. E si noti che 7 di questi ultimi Municipi ritardatarii sono capoluoghi di provincia e 5 di circondario.

Fra le diverse ragioni per cui erasi trovato irregolare il bilancio di 513 comuni sono a notare: « *la eccedenza dei centesimi addizionali all'imposta sui terreni e fabbricati, ovvero il movimento di capitale.* »

Nel 1874 furono sciolti 90 Consigli comunali, dei quali 23 per dimissione dei consiglieri, 25 *per gravi contrasti sorti nel seno del Consiglio*, 42 *per irregolarità di amministrazione*.

Dall'elenco dei Comuni che il primo gennaio 1875 avevano i bilanci regolari, troviamo con compiacenza che il maggior numero è delle antiche provincie. In esse 1978 Comuni in principio di quest'anno erano in piena regola, e 1045 *avevano ecceduto nella sovraimposta*.

Vi sono Comuni i quali credono poter sottoporre a tariffa tutti generi di commestibili; mentre, tranne casi eccezionali, il calmiere può mettersi soltanto sul pane, le paste, le farine, le carni *fresche*. Altri credono poter obbligare i pizzicagnoli a valersi soltanto delle carni porcine pei salami, mentre essi sono padroni di mescolarvi altre carni, purchè tale mescolanza sia indicata con appositi cartellini. Ve ne sono alcuni tra questi Comuni, che credono si *debba avere licenza dal Municipio per aprire* un nuovo spaccio di commestibili, mentre la Legge prescrive soltanto l'obbligo di darne avviso preventivo. Così il ministro avverte esservi Municipii i quali credono aver diritto di negare o permettere il suono delle campane a proprio talento; mentre, tranne il diritto durante temporali, soltanto l'autorità governativa, non la municipale, può, secondo i casi, dettare disposizioni in questa materia. »

Per le elezioni municipali e provinciali del 1874, *in Italia trovavansi inscritti* 1,402,143 elettori; dei quali solo 548,790 (il 39 per 100) si presentarono all'urna. Il numero più grosso di elettori comparativamente lo diedero le provincie napoletane (49 per 100); le romagnole (48 per 100) e le siciliane (47). Le meno diligenti apparvero, pur troppo, le provincie di Lombardia (30 per 100). E le antiche provincie stanno proprio sulla media del 39 per cento; imperocchè di 373,243 inscritti, votarono 146,127. La relazione ministeriale avverte che *questo diverso grado di diligenza* può principalmente attribuirsi alla circostanza che in alcune provincie la popolazione è più accentrata nelle città e può comodamente votare sul posto, mentre altre l'hanno sparsa per le campagne, sicchè devono far lunghi viaggi per *recarsi all'urna*.

I BENI IMMOBILI DELLE OPERE PIE.

(Continuazione e fine, vedi N.° 33).

Quanto ai vantaggi che possono derivare da questa operazione agli Istituti di beneficenza, *sono illusioni, da cui dobbiamo guardarci.* In primo luogo, la proprietà immobiliare è preferibile sempre alla proprietà mobile, perchè è dimostrato dall'esperienza che la prima segue un movimento ascendentale nel suo valore economico; la seconda, al contrario, corre ogni di verso un deprezzamento maggiore. Nulla adunque può essere meglio in armonia coi bisogni sempre crescenti della beneficenza, quanto un patrimonio che pel suo valore tende ad accrescersi. In secondo luogo, una ricchezza *immobiliare, fondi, fabbricati*, ecc., produce un reddito che *potrà calcolarsi maggiore o minore*, secondo la capacità di chi presiede all'amministrazione, ma è un reddito sempre stabile e certo, suscettibile di essere aumentato quando venga giudicato inferiore a quanto può giungere *in realtà, sotto l'impulso di una* mano e di una mente esperta.

Invece la rendita dello Stato è soggetta a continue oscillazioni. Una quistione grossa in Parlamento; una minaccia lontana di guerra; il telegramma di una mente bizzarra, precipitano il corso della rendita. Peggio poi, che il paese sia travagliato da *discordie* politiche lunghe e sanguinose, od amministrato senza onestà; citerò l'esempio della Spagna e della Turchia nello scorso anno. Se gli Istituti di beneficenza nella Spagna avessero avuto il patrimonio loro in rendita dello Stato, gli Ospedali, gli Ospizi, gli Asili di ogni genere si troverebbero ora condannati a ben triste condizione.

La conversione in discorso si comprende, *(non si approva) ove sia quistione di soccorrere* efficacemente l'Erario. L'on. Minghetti *in una* seduta alla Camera nella quale discutevasi la Legge sulla Circolazione cartacea, dichiarava che il guadagno della finanza da sperarsi per questa operazione, consisterebbe nella differenza tra il *valore reale ed il valore nominale* della rendita: beneficio ragguardevole in *verità, per* l'Erario, ma rovinoso per le Opere Pie.

Ora nella Relazione *domina il concetto* di assegnare la rendita nella misura che, al corso di Borsa, corrispondesse alle somme ricavate dalle vendite dei beni. È questa una modificazione nelle idee dell'onorevole *Minghetti*, che fa onore alla *sua lealtà verso le Opere Pie*, ma in complesso, rende pressochè infruttuosa per l'Erario l'operazione della conversione: e poichè tale diverrebbe lo stato delle cose che le condizioni del Tesoro non dovrebbero di *molto migliorare*, invero, può concludersi che la conversione è *rovinosa per le Opere Pie*, e scarsa di una utilità per le finanze.

Grande commozione adunque, gravi pericoli di molti mali con poco bene.....

L'on. Minghetti prevede un'eccedenza di *entrate nella vendita dei beni stabili delle Opere* Pie, ed anzi, da ciò arguisce i *vantaggi* di questa operazione per gli Istituti medesimi. Ma, giova ripetere, che questi beni stabili sono suscettibili di una rendita maggiore, questa devesi domandare ad una buona amministrazione, piuttosto *che alla conversione*.

Conviene poi osservare, che quest'eccedenza di entrate derivante dalle vendite, è una supposizione che i fatti potrebbero smentire. E valga il vero, se la rendita da *assegnarsi* agli Istituti deve ragguagliare il prodotto della vendita dei beni, il Governo ora esperimenta le

conseguenze di queste vendite, e quanto l'effettivo sia sempre inferiore al presuntivo come nella liquidazione dell'Asse ecclesiastico. Se una sorte eguale dovesse toccare alle Opere Pie, che i beni stabili venissero venduti al disotto del valore reale e presunto, ne seguirebbe che il capitale mobile di questi Istituti sarebbe diminuito, e la condizione economica loro che si pretende di migliorare colla conversione, sarebbe peggiorata.

Colla conversione; dicesi, sarà semplificata l'amministrazione delle Opere Pie. È lecito di dubitarne avendo presente l'esempio citato dell'Inghilterra. Le sevizie di Enrico VIII spogliarono la mendicità del suo patrimonio; la saviezza di Elisabetta, per riparare alle conseguenze rovinose di quella legge, istituì la tassa dei poveri che è tassa amministrata dalle parrocchie: ora, questa amministrazione ammonta per le spese al 45 per cento (Moniers, Paris, 1866). Gli è a questo prezzo che nell'Inghilterra si amministra il patrimonio mobiliare delle Opere Pie!! E nell'Italia si hanno seriamente speranze di una maggiore semplicità ed economia colla gestione degli interessi di questi Istituti, quando sia compiuta la conversione dei loro beni stabili? Sia almeno lecito di dubitare delle previsioni del Ministro.

Riepilogando il discorso, ripetiamo che la conversione avrebbe motivo di contare dei partigiani, qualora avesse uno scopo fiscale, perchè allora la rovina delle Opere Pie, sarebbe la fortuna della finanza: abbandonato questo fine dessa riesce egualmente dannosa agli Istituti di beneficenza, e poco proficua al Tesoro.

La conversione è rovinosa alle Opere Pie: 1° Perchè a bisogni urgenti, certi e che si accrescono ogni dì, conviene opporre rendite pronte, certe, e derivanti da capitali (come i beni immobili) soggetti ad aumentare di valore. 2° Non è prudente di abbandonare la beneficenza ai corsi di Borsa, che per le oscillazioni loro comprometterebbero le rendite delle Opere Pie, le quali se oggidì sono diminuite per l'incapacità di taluni amministratori, potrebbero in seguito essere più seriamente compromesse, per l'effetto della cupidigia di pronti guadagni, che facilmente può risvegliare negli amministratori medesimi, quando la gestione loro non più da sè medesimi, ma dal caso, dovesse dipendere. 3° Il Governo ha il diritto di mutare il fine degli Istituti di beneficenza quando più non rispondono a presenti bisogni, ma non ha la facoltà di trasformare l'intero esse patrimoniale. In ispecie gli Ospedali, gli Asili, i Ricoveri, ed altri di simile natura, sono luoghi resi sacri dalla carità cittadina, la quale potrebbe venire meno, quando non fosse dal Governo rispettata.

Invece, ciò che conviene, si è di studiare il modo di rendere più efficace la responsabilità degli amministratori delle Opere Pie, e di assoggettare i loro atti a severo controllo.

Ecco materia per istudi ampi e profondi nei quali potrà utilmente spaziare l'ingegno dell'on. Minghetti, desistendo dalla proposta della conversione prossima o lontana dei beni stabili delle Opere Pie.

La corsa di Medici-chirurghi-igienisti attraverso le colonne del *Giornale di Udine*.

Oh lo spettacolo lugubre! Avvolti in negre toghe io veggo far capolino, e poi venire su e giù con grave passo attraverso le colonne del *Giornale di Udine* gli eccellentiss'mi Esculapj dottor Fernando, dottor De Sabbata, dottor Pierviviano, dottor Pari, dottor Baldisera! — Cosa è accaduto di straordinario? Abbiamo il tifo, forse in casa, oltre la difterite, ed il cholera? — Da che sono mossi que' Chiarissimi ad invadere con tetre polemiche il campo della politica, della economia, dell'amministrazione provinciale e comunale e la cronaca de' *fatti varii*?

Amor li mosse che li fa parlare... santo amore del *prossimo*... e dell'arte cui sacrarono ogni forza del loro ingegno, ogni fervore di pensieri e di opere. Tra loro sta la baldanza di due Scuole mediche, e insieme rappresentano due secoli *l'un contro l'altro armato*; e quelle dotte polemiche nel loro complesso (se stampate nelle *Riviste mediche*) meriterebbero schiettissima lode, dacchè sono pungolo a nuovi studj, a nuove osservazioni, a nuove esperienze, quindi al postutto una guarentigia di più per la salute di noi miseri mortali.

E dire che tutto codesto frastuono di voci alte e chioccie e suon di man con elle (alludo al dottor Zecchini) venne eccitato dalla celebre interpellanza del Consigliere Nicoletto e dalla sua statistica (cioè degli impiegati dello Stato civile) circa la aumentata mortalità di Udine? e dalla non meno celebre formula dell'Economista Conte comm. Sindaco che *a Udine si nasce poco e si muore molto,* formula messa in dubbio dal nob. Nicoletto, e addirittura confutata con sode osservazioni-critiche dal Professore di Economia cav. Rameri?

Egregj Esculapj, che dettaste Memorie ed articoli e forse volumi; questa volta voleste farvi udire anche sui giornali più alla mano della gente grossa e che non ne sa di scienza. E quel ch'è stato non si curi; ma *sit modus in rebus*, e non sia soltanto la smania letteraria che vi muova a correre l'arringo delle polemiche. Limitatevi per l'avvenire a citare i *fatti* e le accertate *deduzioni*, e lasciate le *dispute*. E poi, quattro o cinque medici come mai potrebbero andare d'accordo? E il dirsele in piazza, credete forse che giovi ad assicurare ad una Scuola, o al Medico che vi appartiene, la credenza dei poveri clienti? Il volgo profano deve adorare la statua di Igea, non già indagarne i misteri. In ciò ho il piacere di essere d'accordo col bravo Franzolini, che, però, ai suoi scritti sull'igiene sa dare una eletta forma popolare.

Del resto, riguardo alla *igiene di Udine* io spero che l'onorevole Municipio se ne prenderà la massima cura... se non per altro motivo, per non udire altre interpellanze dal Consigliere Nicoletto. E riguardo ai calcoli sulla *mortalità di Udine* il Prampero non essendo d'accordo col Mantica, ed il Professore Rameri non concordando in niente coi suddetti due esimii Economisti, rimane sempre adito al *Comitato* famoso di fare nuovi studj, chiamando nel suo seno anche il prof. Misani che, qualche anno addietro, ajutava validamente il Prampero nei calcoli da cui poi dovea scaturire la *formula* ormai passata nel dominio della Storia.

Avv. * * *

Il CRAC della Banca del buon Popolo fiorentino.

Povero popolo... sotto la Banca! Poveri *azionisti*, al cui numero pur troppo appartengo anch'io!.. Ma già, di confronto ai *furbi del paese* non essendo altro che un minchione, io me lo merito.

Eppure, sino al settembre 1866 (cioè nella luna del miele dell'indipendenza veneta), a me niente piacque la fretta con cui volevasi stabilire la Filiale della *Banca del Popolo*; e mi ricordo che al teatro *Minerva* in una pubblica adunanza del celebre Circoletto *Indipendenza* (proprio chiamato così, mentre fu la culla de' nostri Omenoni!!!) protestai contro quella fretta, e dissi che l'argomento meritava studio, e che al postutto giudicavo preferibile la *Banca autonoma* secondo il sistema germanico, divulgato ed attuato in Lombardia dal Luzzati. E ciò dicevo, sebbene fossi conoscente dell'on. Alvisi, e ci fossimo trovati insieme a Padova nelle fasi universitarie del moto del 48!

Ma poi, per creanza, sottoscrissi anch'io e doventai socio della Filiale, dacchè un maggior Oratore, e che io rispetto, volle la Filiale... e pagai le *azioni* senza farmi chiamare in giudizio, come avvenne del Presidente del Circoletto e Presidente dell'adunanza pubblica al *Teatro Minerva!*

Creata la Filiale, ho veduto estendersi le Sedi distrettuali e le Agenzie, e moltiplicarsi gli affari, ed emettersi i viglietti da una lira e da cinquanta centesimi, e darsi lauti stipendj ai *Direttori*, e pagarsi senza smorfie un *dividendo* dell'otto per cento ecc. ecc. Ma subito dopo mi addolorai per le peripezie del buon Alvisi che si ritirò assai maltrattato dalla Direzione generale; e più per il ritiro dei viglietti dalla circolazione, e per il diniego di *qualsiasi dividendo*, e per le sinistre voci che correvano a Firenze ed altrove. Se non chè, quando scorsi l'egregio comm. Giacomelli entrare nella Commissione centrale (lui che di finanze se ne intende), mi racconsolai e ritenevo che la *Banca del Popolo avesse a rinnovellarsi di vigorosa vita*. Illusione! Quando poco dopo il comm. Giacomelli annunciò sulla *Gazzetta di Venezia* le sue dimissioni, compresi subito cosa ci fosse sotto... e dissi fra me e me: siamo al *crac*.

Il *crac* fu udito per tutta Italia; ma a Udine non fece troppa impressione, se nulla si tentò (come si ottenne a Venezia) per salvare ai poveri Azionisti qualche liretta. Per contrario si fondava in Mercatovecchio, in sostituzione e nella stessa residenza della *Filiale*, la autonoma *Banca popolare Friulana*, con l'incarico di mostrarsi più degnevole e bonina che non sia talvolta la sorella maggiore *Banca di Udine*.

Per codesta novella istituzione potevasi permettere che la *Banca del Popolo fiorentino* con tutta libertà si *rendesse defunta*... quindi nessuno aprì bocca. Se non che da domenica in poi le proteste si fecero assai vivaci contro i babbi e patroni e maneggiatori della *Banca del Popolo*. Ripetevasi che a Firenze si aveva tenuta un'adunanza di *Azionisti* fatti comparire per impulsi interessati, e che quella adunanza aveva stabilito di conservare la sola Sede di Firenze, e il reintegro di quasi l'intiero prezzo delle *azioni*, in altre parole aveva stabilito di far sentire un siffatto *crac*, pel quale le mille azioni d'impianto alla Filiale udinese e le successive emesse si sarebbero ridotte ad un bel niente.

Al coro di queste voci che si ripetevano dopo il nostro primo articolo di fondo di domenica scorsa, anche il Municipio (possessore d'un certo numero di azioni) credette opportuno di unirsi a segno di *protesta*, e giovedì nella Sala dell'*Ajace* si tenne un'adunanza di *Azionisti udinesi*, presieduta dall'Assessore Abramo Morpurgo.

Vennero lette due lettere, una del comm. Sindaco al comm. Giacomelli, e l'altra del comm. Giacomelli al comm. Sindaco; e da quella del comm. Giacomelli si capì come pur troppo il *capitale della Banca del Popolo* si dovesse dire perduto, e nessuna speranza potrebbero avere gli Azionisti, essendo le *azioni* sole buone a depositarsi, quale ricordo, al Museo civico.

Se non che l'avv. Paolo (sempre lui!) dall'esame dell'ultimo *bilancio* della Banca suddetta credette di ricavare la deduzione che qualche cosetta di quel Capitale si avrebbe forse potuto

salvare, e che ad ogni modo si doveva imitare le altre città sorelle che *protestarono* (anche se le *proteste* avessero ad avere lo stesso valore di quelle del duca di Modena e di Parma, o del Granduca che una volta asciugava anche lui le tasche de' sudditi), e che istituirono Comitati per intentare, al caso, una lite ai promotori del *crac*. E firmai anch'io la *protesta*, e me andai via dalla Sala dell'Ajace, lasciando al signor Morpurgo (che se ne intende di Banche) la cura del resto... che si ridurrà a ben poco, o forse al solo spedire quella *protesta*, affinchè sia deposta tra gli *Atti* qual memoria amara d'uno de' primi *prrregressi* iniziati in Udine ne' giorni di spensierata gioia per l'acquistata libertà.

Avv. * * *

Un sor Corrispondente da Udine, e una coda-elettorale.

Il bucato va fatto in casa, dice un proverbio; ma, signori no, taluni preferiscono di mostrare a mezzo mondo le fraterne magagne; ed altri, scrivendo ai Giornali fuori del Friuli, lodano e biasimano a casaccio, per progetto, e talvolta chi viene biasimato non ne sa niente.

Ciò a proposito d'una lettera udinese sul *Rinnovamento* di Venezia in data 24 agosto.

Cosa dice quella lettera? cosa ci ha messo dentro il sor Corrispondente? — *Niente più e niente meno che tanto di coda-elettorale.*

Noi delle elezioni amministrative credevamo in buona fede che il tema, per quest'anno, fosse esaurito. Ma abbiamo preso un granchio, dacchè dovevamo leggere anche codesta postuma lamentazione... nel giorno che ricorda la storica strage degli Ugonotti!

E il sor Corrispondente di che si lagna, quel brav'omo? — Di tutto e di tutti! — Che l'agitazione elettorale sia stata quasi nulla — che gli elettori amministrativi sieno apatici — che le leggi or sieno troppo larghe ed or troppo strette — che s'abbiano ancora i soliti uomini e le cose solite — che sia restato fuori il nob. Ciconi-Beltrame, e che sia entrato dentro l'ingegnere Scala.

Riguardo all'amministrazione del nostro Comune, il sor Corrispondente fa un giudizio sommario. Ecco le sue parole: « Essa amministrazione non procede nel modo che si avrebbe diritto di pretendere. Sarebbe ingiustizia però il dire che sia cattiva, dilapidatrice o retrograda. No, dessa è impotente, rilassata, *senza energia e senza iniziativa.* » E poi continua: Ogni giorno si è al caso di vedere che le spese sono superiori ai benefizj che dovrebbero apportare. Si lesina dove la mano dovrebbe largheggiare; si fanno sparire egregie somme, laddove i primi elementi di scienza amministrativa consigliano l'economia ed anche il risparmio « .... ed altri fioretti di stile di questo genere!

(Signor comm. Sindaco, signori Assessori effettivi e supplenti, cosa si deve rispondere a questo bel tomo di Corrispondente del *Rinnovamento*? Noi che siamo *demolitori*, tanti errori e malanni nel Comune, non che vederli, non li avremmo saputo nemmanco immaginare).

Ma ecco l'*enigma*.... ecco il *dulcis in fundo*.

Il sor Corrispondente continua: Due nomini, l'uno un nobile egregio, l'altro un egregio popolano, avrebbero voluto recare un po' di calore in mezzo a tanto freddo. Ma contro il primo si creò un'opposizione insensata da quel partito che tiene troppo alle tradizioni (Scusi, sor Corrispondente, se la interrompo: Lei doveva aggiungere *alle tradizioni del buon senso* ecc. ecc.) Contro l'altro poi, addirittura si è formata una formidabile crociata per organo (ecco tirati anche noi in campo) del giornaletto la *Provincia* che si stampa in Udine. A costui anzitutto non gli si può perdonare di valer molto più degli altri; poi l'antica nobiltà del paese non gli perdona, perchè crede egli non la tenga in quel conto, in cui essa ancora vorrebbe essere tenuta. *E per tutto ciò si trova un pretesto molto buffo, desunto dalla forma esterna, che non è per tutti la più amabile.* »

Dopo ciò, il sor Corrispondente conchiude che per vani puntigli (in questo caso però validi) fu lasciato fuori dal Consiglio il *popolano egregio*, e quindi il *nobile egregio*, che ci sta dentro, è impotente a far ascoltare le sue *interpellanze*, e quindi (oh orrore!) « l'amministrazione è quasi interamente caduta nelle braccia di chi al certo non può vantare uno schietto patriotismo, un vero amore pel bene e pel decoro della nostra città, come lo possono vantare i due patrioti ai quali accennava. » Ciò detto, il sor Corrispondente promette di tornare sull'argomento, se il *caldo eccessivo glielo permetterà.*

E anche noi, se non ci fosse il caldo eccessivo, avremmo *voluto rispondere per le rime* al sor *Corrispondente*. Ma oggi pel caldo (e perchè ci manca lo spazio) non ne siamo al caso. Se non che, prima di far punto, vogliamo gittare in carta due periodacci.

Sor Corrispondente, senta: se Lei è amico del *nobile egregio*, gli dica che già è inutile, e che con le ciance non si illude più nessuno.... che non siamo mica nell'agosto del 66... e che il *buon Senso* minaccia di trionfare in grazia del *giornaletto* e della *crociata formidabile* e di altri ammennicoli. Dunque perchè l'*egregio popolano non lo vogliono dentro*, e nemmeno lui vuole entrare, così anche l'*egregio nobile* vada fuori spontaneamente, altrimenti potrebbe rinnovarsi la brutta scena della *defenestrazione* di Palazzo Bartolini.

Onorevole Giunta, senta anche Lei, e più *di tutti sentitelo Voi, signor* comm. Sindaco: e avrete udito cosa scrivono gli amici dell'*egregio popolano che vale più degli altri!* Dunque comm. Sindaco e membri della Giunta *non* direte più, che il Giornaletto è troppo maligno che esagera, ecc. ecc., come lo ripeteste altre volte! Baje, il Giornaletto conosce i suoi polli; e come ha parlato sinora, parlerà anche in seguito, perchè vuole che gli ufficj pubblici sieno tenuti da gente onesta e modesta, ed odia le tendenze dispotiche anche in chi vagheggiasse *un'ombra di bene*; quindi si adoprerà, per quanto gli varranno le forze, affinchè le *consorterie* non abbiano nell'avvenire a nuocere alla libertà individuale e all'indole liberale delle nostre istituzioni.

?

COSE DELLA CITTÀ

Nella decorsa domenica fummo presenti alle esercitazioni che i Civici Pompieri eseguirono nel fabbricato scolastico di S. Domenico, e si gode di poter attestare che il Pubblico rimase soddisfatto vedendo la sicurezza e l'agilità con cui effettuavano le varie manovre. — Una cosa soltanto abbiamo rimarcato, ed è la *assoluta* mancanza di attrezzi di salvataggio. Sarebbe ben doloroso che per tale difetto si dovesse, al caso, lamentare qualche grave disgrazia, e perciò facciamo viva raccomandazione al Municipio onde provveda senza indugi almeno i principali ed i più indispensabili fra codesti attrezzi che non importano poi una spesa di molto rilievo.

Altra volta abbiamo insistito perchè, essendosi riconosciuto nel Comune il diritto di passaggio attraverso il cortile dell'Istituto Uccellis, Municipio lo avesse ripristinato a favore de Pubblico. Ma furono parole vane. Si dice: *pulsate et aperietur vobis*. In questo caso perchè sia riaperto l'accennato passaggio, bisognerebbe *pulsare* il sig. Sindaco, o più specialmente e con maggior forza la sig. Direttrice dell'Istituto che vuol farla da padrona anche in ciò che non le spetta.

A Udine dalla tipografia del signor Carlo delle Vedove esce un periodico bimensile sotto il titolo: *L'Amministrazione Comunale*, organo ufficiale dell'Associazione dei Segretarj comunali. È giunto al secondo anno di vita; ma è poco conosciuto, forse perchè diretto soltanto ai Socj. E ce ne dispiace, perchè vorremmo che fosse letto un articolo del suo ultimo numero, del 22 agosto, che contiene le *riflessioni* del signor Giambattista Cozzi sulla *beneficenza* e sulle *Congregazioni di carità*. In esso si citano fatti pur troppo veri, e che addimostrano i difetti della beneficenza come istituzione legale, e lo scarso frutto dell'opera delle Congregazioni.

Gli esami della così detta Scuola Magistrale non riuscirono troppo felici; quindi ci confermiamo nell'opinione, espressa già a noi dal *Provveditore cav. Rosa, che conviene*, o sciogliere quella Scuola, o completarla con un personale proprio, e almeno con un Direttore che sia Professore di Pedagogia, o autorevole per darle un buon indirizzo. E, a proposito di questi esami, ci viene riferito che il maestro Baldissera, *esaminatore per la Storia sacra*, facesse questa domanda ad una allieva: aveva più anni la Madonna o S. Giuseppe, quando divennero sposi? » Crediamo che l'interrogata gli abbia risposto con un sorriso graziosissimo.

Al *Teatro Sociale* oggi con l'Opera *Matilde di Shabran* si chiude la stagione di canto. A cura dell'Impresa il Teatro sarà illuminato straordinariamente, qual segno di plauso e di saluto agli esimii Artisti. Auguriamo che questa sera il Pubblico accorra numeroso come ad una festa dell'Arte.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1875. Tip. Jacob e Colmegna.